

LE SCELTE DEL GOVERNO

Renzi mira al bersaglio grosso

«Basta con i privilegi di pochi»

● **Dopo Pasqua decreto lavoro alla Camera con la fiducia. Poi lo «sforbica Italia»** ● **Grillo attacca su twitter: «#figlioditroika»**. E il premier: «Mi critica come l'Abi, chi è il vero pupillo delle banche?»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Due giorni a casa, a Firenze. Ma già per il Lunedì dell'Angelo sarà di nuovo al lavoro. Oggi probabilmente andrà ad assistere al volo della colombina davanti al Duomo, sperando ovviamente che il Carro scoppi e che senza intoppi la colomba-razzo torni all'altare così da rispettare la tradizione di buon auspicio. Perché c'è chi fa notare che l'unica volta che il viaggio di ritorno non andò a buon fine correva l'anno 1966. Quello della terribile alluvione.

Scaramanzia a parte, comunque di buoni auspici Renzi ne avrà bisogno. Con gli 80 euro in più in busta paga per circa 10 milioni di persone infatti è davvero cominciato il suo governo. E se è vero che la promessa è stata mantenuta e nei tempi promessi («Le polemiche sulle coperture sono davvero lunari. Il Paese sta cambiando» s'è sfogato coi suoi), si trappa pur sempre del primo traguardo di quella corsa a tappe fatta di una riforma al mese: pa, fisco, agricoltura, terzo settore.

Un viatico benaugurale quindi già servirebbe per affrontare positivamente la mole di lavoro che ha di fronte, ma potrebbe rivelarsi indispensabile per superare gli ostacoli che il governo si troverà di fronte.

E non si tratta tanto degli avversari politici. Dei «benaltristi» come li chia-



...
Debora Serracchiani, Pd
«Nessuna "diminutio" alle categorie. Spero che l'intento di attuare condizioni di equità sociale possa essere condiviso»

ma Alessia Mosca, capolista Pd in circoscrizione Nord Ovest alle europee. Come Forza Italia e Grillo che sul suo blog è tornato ad attaccare le «bugie» del premier spiegando che gli 80 euro sono solo uno strumento elettorale per battere i 5Stelle alle elezioni. «Un cavallo di Troia - dice - per introdurre subito dopo il voto misure di austerità» col beneplacito della Ue. «Grillo sta perdendo il contatto con la realtà - commenta Renzi con i suoi - difende a spada tratta il Senato, le province. Mi critica proprio come l'Abi. Chissà chi è il vero pupillo delle banche»

Più complesse da superare però appaiono altre opposizioni. Ad esempio non è passato inosservato il modo con cui venerdì Renzi ha risposto all'Anm sul tetto dei 240mila euro («non è un attacco all'indipendenza e all'autonomia della magistratura») esentando chi gli stava a fianco (Delrio e Padoan) da «ogni responsabilità» e rinunciando all'invito che gli era arrivato da più parti («non devi mai parlare dei magistrati») a non toccare l'argomento. Un modo piuttosto esplicito per dire che il suo governo e il suo Pd riconoscono ma pretendono anche indipendenza dalla magistratura. «L'indipendenza della magistratura è sancita dalla Costituzione ed è inviolabile, ma l'applicazione di un principio di solidarietà sociale in tempi difficili è altra cosa e non dovrebbe essere sentito come una diminutio imposta alla categoria» commenta non a caso la vicesegretaria del Pd Debora Serracchiani che si augura che «l'intento di attuare condizioni di equità sociale possa essere condiviso». Principio che sembra fare breccia in presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, che a SkyTg24 non parla di attacco all'auto-

nomia della magistratura, ma spiega solo che c'è una gran differenza fra mettere un tetto di 240mila euro alle retribuzioni più alte e ridurre del 10-12% stipendi da 4-5mila euro, cioè della stragrande maggioranza di magistrati.

Ma in Renzi c'è anche l'esplicita vo-



...
Rodolfo Sabelli, Anm
«C'è una gran differenza fra mettere un tetto alle retribuzioni più alte e ridurre del 10-15% gli stipendi a tutti i magistrati»

lontà di far capire che le sue forbici non potranno contemplare categorie di intoccabili. Perché il divario fra chi sta in alto, fra le corporazioni bloccate e che si tutelano l'un con l'altra, e chi in questi anni è sempre più sceso verso il basso oramai è insopportabile fra la gente come rivelano tutti i sondaggi (ben noti a Palazzo Chigi) che, dopo i politici (al primo inarrivabile posto) mettono sindacalisti, magistrati, manager pubblici e giornalisti. Sui politici e sindacati Renzi non ha mai attenuato l'offensiva fin dai tempi della prima rottamazione: le poltrone da tagliare, i vitalizi da abolire, le indennità da ridurre, i bilanci da rendere pubblici. Adesso però il bersaglio s'è allargato e contempla un po' tutti coloro che fanno parte in senso lato dell'establishment. Un corpo vasto e multiforme che già all'avvio della sua campagna per le primarie, da Bari, aveva messo nel mirino come obiettivo di prossima rottamazione. E dentro infatti ci sono le banche (non proprio simpatiche agli italiani) ma anche i «mandarini» pubblici. Da maggio quelli che dipendono dal governo si vedranno ridurre i super-stipendi. E c'è da scommettere che anche quelli di Camera e Senato non potranno non seguirne l'esempio. E poi i super-dirigenti dovranno vedersela con la riforma della pubblica amministrazione. Legge attesa in Parlamento già per fine mese che sarà collegata a una normativa sulla semplificazione degli enti pubblici o come lo chiama il premier «lo sforbica Italia». Poi ci sarà la riforma del fisco che promette di rendere inutili i Caf con le dichiarazioni dei redditi che arriveranno direttamente a casa dei contribuenti. A quel punto dovrebbero essere andate in porto la prima lettura in Senato della riforma costituzionale, ma anche la riforma del mercato del lavoro. Martedì o mercoledì intanto col voto di fiducia (per disinnescare la contrarietà del Ncd) sarà approvato il decreto Poletti. Un programma da fare entro luglio, avvio del semestre di presidenza italiana della Ue. Ma le resistenze non mancheranno. Anche per questo sarà fondamentale per Renzi uscire bene dal voto del 25 maggio. I sondaggi attuali danno il Pd al 34%. Confermare quel dato nelle urne varrebbe più di qualsiasi buon auspicio.

Difendere il bene comune colpendo gli interessi privati

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutte sono state poi accentuate e incancrenite ulteriormente dalla crisi che ci travaglia ormai da anni, lacerando gli equilibri sociali e spingendo gli individui a rinserrarsi ciascuno nel proprio «particolare» per cercare di difendersi di fronte all'incrinarsi delle forme tradizionali della solidarietà. Ma con risultati assai diversi, a seconda del ceto - o della «corporazione» - alla quale si appartiene. Nella crisi ci sono, infatti, ceti e classi sociali che precipitano in una condizione di indigenza sempre più grave, mentre altri non solo riescono a difendersi ma, chiudendosi in logiche strettamente corporative, tentano di conservare l'esistente e riescono a incrementare il proprio potere e ad aumentare la propria ricchezza. Del resto, non è una novità: è sempre accaduto così - e continua ad accadere - quando viene meno un principio di direzione generale della società e gli «istinti animali» possono espandersi senza alcun controllo. Accade così, in altre parole, quando viene meno la capacità della politica di riuscire ad individuare, nelle differenze, gli interessi generali. In questa condizione le singole corporazioni affermano il proprio dominio, generando un processo di feudalizzazione della società nella quale, secondo

dinamiche darwiniane, i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi o i protetti sempre più ricchi e più garantiti. È la situazione in cui ci troviamo oggi.

Reagire e cambiare prospettiva non è semplice, come vediamo giorno dopo giorno: significa, infatti, scontrarsi con interessi costituiti, fortemente incrostati e pronti a diventare perfino minacciosi se i loro privilegi sono toccati o anche solamente sfiorati. In Italia vuol dire scontrarsi con la eredità più grave del berlusconismo, che ha demolito ogni spirito di solidarietà sociale ed ha eccitato gli «spiriti animali», individuati come il motore principale del progresso umano. In questa situazione ci vogliono tempo, forza e visione per riuscire a imboccare una nuova strada.

Ma le battaglie, per essere combattute, hanno bisogno di essere iniziate, nei modi possibili e con i mezzi disponibili. Ora, qualunque sia il giudizio sull'attuale presidente del Consiglio, con i provvedimenti di ieri questa lotta è stata avviata in modo positivo. Certo, sono evidenti i limiti e le contraddizioni di alcune decisioni: non si capisce bene quale peso ricada sugli enti locali, si

...
Quando la politica stenta nella società si genera un processo di feudalizzazione

tratta poi, almeno per ora, di un riformismo «dall'alto», e non è mai positivo «governare in nome del popolo ma senza il popolo». Alcuni inoltre hanno detto che sono iniziative elettorali, come se facessero una grande scoperta. Certo, in campo ci sono anche interessi elettorali, tanto più evidenti ed urgenti, se si tiene conto del modo con cui questo governo è nato, e della sua stessa composizione. In democrazia gli interessi elettorali sono un fatto normale. Il punto discriminante è che mentre altri, per motivi elettorali, hanno varato l'Ici, con tutte le conseguenze che si sanno, il premier attuale ha guardato dalla parte opposta, mettendo soldi nella busta paga di chi guadagna meno. Non capirlo o sottovalutarlo, sarebbe sciocco, così come sarebbe assai miope non capire il valore di una scelta come questa che, al di là delle chiacchiere, ribadisce il valore dell'eguaglianza come principio essenziale per una società democratica moderna. Si è cercato cioè di guardare all'interesse generale del paese, mettendosi dalla parte degli «ultimi».

Colpiscono perciò le reazioni dell'Associazione dei magistrati - i quali secondo il premier devono restare nel «limite» dei 240 mila euro lordi di stipendio annuo, 20 mila al mese - e delle banche per i «sacrifici» che sono chiamati a fare. Eppure stanno sotto gli occhi di tutti le condizioni di indigenza e di tendenziale o effettiva povertà di larghe fasce del paese. Sono

clamorose le disuguaglianze che le enormi differenze di stipendio accentuano fino alla intollerabilità. E non è un caso se su di esse si è soffermato ieri il predicatore della Casa apostolica, padre Raniero Cantalamessa, con parole che andrebbero severamente meditate. E del resto, anche Papa Francesco è già intervenuto a più riprese su questo punto decisivo. Ma il problema è delicato e vorrei perciò essere chiaro: qui non è in questione l'autonomia dei magistrati che è un bene supremo per tutti in una democrazia rappresentativa, almeno dai tempi di Montesquieu. Né si tratta di una persecuzione contro le banche. Il problema è un altro, e consiste nella necessità di ricostituire nel nostro paese forme elementari di solidarietà sociale, di comune appartenenza, di identità nazionale collettiva. Dobbiamo avviare la ricostruzione della Nazione e della nostra democrazia. Ma questo non è possibile senza affrontare il nodo delle disuguaglianze e senza confrontarsi con i problemi quotidiani degli «ultimi», cercando di chiudere finalmente la stagione del berlusconismo. Se vogliamo rimetterci in cammino occorre guardare «dal basso». E per questo

...
Per ricostruire la nostra democrazia bisogna affrontare il nodo delle disuguaglianze

ognuno deve fare la propria parte, senza accampare pretesti ideologici per coprire antichi privilegi. Occorre perciò demolire la forza, e il potere di interdizione, delle corporazioni che hanno intralciato lo sviluppo del nostro paese estendendo ulteriormente la sfera del loro dominio negli ultimi venti anni. È una battaglia che si deve accompagnare a quella contro la burocrazia, ma con una differenza di fondo: la burocrazia costituisce una struttura dello stato moderno e proprio per questo è capace addirittura di attraversare regimi politici diversi, restando se stessa: l'amministrazione propriamente detta dello Stato - scrive Tocqueville - è in qualche modo al di sopra del sovrano, un corpo particolare che ha le sue abitudini speciali, le sue regole, i suoi funzionari che non appartengono che all'amministrazione stessa. È quindi una forza importante, da regolare e contenere quando, come accade oggi, invade campi non suoi pretendendo di sostituirsi alla politica in nome di un sapere tecnico, oggettivo, che come tale non esiste. L'idea corporativa è invece espressione di interessi particolari, «privati», estranei alla dimensione «pubblica», anche se viene difesa in nome dell'interesse della Nazione. Per questo va combattuta in modo intransigente. Naturalmente se si vuole ricostruire, su nuove basi, un nuovo «vincolo» sociale e civile, una nuova identità della Nazione.